

# *Arte Quotidiana*



Offrire qualità sempre e convenienza su tutto è un'arte che si coltiva nel tempo. Questo è Conad ogni giorno, da oltre quarant'anni. Gli artisti sono i suoi 3.000 soci imprenditori e i suoi 35.000 addetti, i loro capolavori sono una certezza quotidiana per milioni di clienti.



**CONAD**

*Artisti nella Qualità  
Maestri nella Convenienza*

# Stangate

>>>> Luciano Cafagna

La prima Repubblica finì (anche) con una stangata, quella assestata da Amato nel 1992 con la legge finanziaria da 98mila miliardi. Ma le differenze fra la manovra Amato del 1992 e la manovra Tremonti di questo 2010 sono molte. La più ampia e generale differenza fra le due situazioni è certamente data dal fatto che oggi ci troviamo entro una crisi economica mondiale, e non, come allora, alle prese con una crisi soltanto e specificamente italiana. Non è cosa da poco perché ciò significa che bisogna guardarsi ogni giorno da qualche minaccia o pericolo che può derivare alla nostra specifica situazione da eventi di cospicue proporzioni che possono manifestarsi anche relativamente lontano da noi.

Ma la più importante fra tutte le differenze, e che ci riguarda intrinsecamente, è certamente quella che concerne il rapporto esistente, nelle due situazioni, fra status monetario e situazione della finanza pubblica in Italia. Si tratta del diverso rapporto che nelle due situazioni si presenta, a monte e a valle (per così dire), fra possibilità di manovra monetaria e decisioni relative alla finanza pubblica. Le possibilità di manovra del governo Amato nel 1992 godevano di un alto grado di elasticità nel rapporto tra leva finanziaria e leva monetaria. Al cospicuo prelievo finanziario si accompagnò infatti allora il ricorso alla svalutazione monetaria. Questa seconda leva è completamente preclusa alla manovra berlusconiano-tremontiana di questo 2010, per il semplice fatto che la moneta non è più la lira italiana, ma l'euro comunitario. Non si tratta di una cosa da poco: anzi, quasi tutta la sostanza del problema sta qui. Tutta la storia della questione finanziaria italiana dei nostri giorni –caratterizzata da un ingentissimo debito pubblico collocato in gran parte sul mercato internazionale– è legata a quell'intreccio. E, per altro verso, è opinione molto diffusa fra gli economisti che il modo più semplice per risolvere storicamente i più gravi problemi d'indebitamento finanziario pubblico sia quello di svalutare i debiti nazionali con l'inflazione, e cioè di ridurre artificiosamente il valore reale del debito da saldare. Nella vicenda italiana, peraltro, all'origine vi è invece e proprio il

fenomeno inflazionistico generato dalla complessa e onerosa apertura sociale del centrosinistra negli anni '60, esploso poi negli anni '70, a seguito dell'aggiuntiva spinta esterna del duplice rialzo dei prezzi petroliferi.

Negli anni '80 il governo Craxi si pose il problema di frenare quel processo inflazionistico: fu allora che l'onere dell'eccesso di spesa venne spostato dall'emissione di carta moneta sul debito pubblico. Non doveva essere dunque più la Banca d'Italia ad emettere biglietti per finanziare la spesa pubblica (sociale e non), ma si pensava dovesse spettare allo Stato emettere titoli di debito pubblico per coprire quella spesa. In ogni caso, le leve manovrabili restavano due, e lo strumento monetario, nella forma di svalutazione della lira, continuò ad essere periodicamente utilizzato. A oggi c'è persino chi pensa in maniera nostalgica a questo meccanismo a doppia leva, sostanzialmente perverso: esso permetteva, in definitiva, anche di risolvere alla buona il delicato problema del rapporto tra situazione finanziaria ed economia reale, tanto è vero che le periodiche svalutazioni della lira potevano essere definite "svalutazioni competitive", poiché miglioravano, a favore delle nostre esportazioni, i rapporti internazionali di prezzo.

Una terza importante differenza, nelle circostanze in cui s'inquadrano la manovra del 1992 e questa del 2010, si riferisce certamente alla situazione politica. E qui vanno fatte, a mio avviso, soprattutto due osservazioni. La prima riguarda la caratteristica profondamente diversa dei due governi: il governo Amato apparteneva tipicamente alla categoria dei governi "tecnici", quei governi, cioè, che nascono fuori dal gioco elettorale, e si sottraggono, per questo, a tutti i vincoli e alle schiavitù imposte dalla ricerca competitiva del consenso e agli eventuali problemi di formazione e conservazione di una maggioranza parlamentare. Al contrario il governo Berlusconi è al massimo grado condizionato dalla ricerca del consenso, anche se gode di solida maggioranza parlamentare. L'altra caratteristica differenziale tra le due situazioni politiche di governo riguarda il rapporto tra il capo

del governo e il ministro responsabile dell'economia: nel governo Amato il rapporto fra i due era un rapporto di tipo assolutamente solidale perché funzionalmente e strategicamente omogeneo: Amato e Barucci avevano obiettivi e finalità nettamente identici. Non così il rapporto tra Berlusconi e Tremonti, e per ragioni che non hanno nulla di personale, ma che dipendono da fattori del tutto oggettivi: il ministro dell'Economia, quale che sia il suo disegno politico personale, è interamente condizionato dalle prospettive del suo successo specifico; al contrario il presidente del consiglio è principalmente concentrato nell'esaltare la propria popolarità piuttosto che preoccuparsi delle necessità imposte dall'eccezionale calamità finanziaria. Per quanto si tenda a presentare questa differenza nei limiti di un semplice gioco delle parti tutto di facciata, è invece inevitabile che le due parti, sostenute con professionale impegno, finiscano col generare intralci e difficoltà di natura politica e operativa. Si tratta di una rigidità in più rispetto alle altre sopra ricordate. Una quarta differenza, anche questa non da poco, sta nel diverso rapporto tra governo e parti sociali, che si presentò indubbiamente più favorevole ai tempi del governo Amato. Quel governo non era certamente un governo definibile come pro-labour perché, come prima detto, era un classico governo di emergenza di tipo tecnico. E tuttavia i sindacati si mostrarono, salvo marginali brontolii, sostanzialmente consapevoli della situazione di emergenza e delle responsabilità che questa finiva col far gravare anche su di loro e sui loro comportamenti conflittuali. Forse il governo Amato fu più chiaro e leale nel prospettare alle parti sociali le necessità che la situazione imponeva. E non si può non ricordare il valore storicamente esemplare del comportamento di Bruno Trentin, allora segretario generale della CGIL, il quale, dopo aver sottoscritto l'accordo di emergenza con il governo, ritenne di dover rimettere l'incarico di segretario alla propria organizzazione (che poi respinse le dimissioni), quasi a sottolineare l'inusuale drammaticità di quella situazione. Ma la differenza del rapporto dei due governi (quello del 1992 e questo del 2010) con le parti sociali non si limita a quanto abbiamo adesso ricordato. Non solo ora vi è in più una marcata diversificazione nell'atteggiamento delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, ma è di tutt'altra natura l'articolazione stessa del rapporto con i vari settori sociali che in qualche modo sono stati investiti, nell'un caso e nell'altro, dai provvedimenti governativi. Il governo Amato non si fece scrupolo di utilizzare lo strumento fiscale, arrivando a quel provvedimento che apparve allora addirittura scandaloso

quale l'eccezionale prelievo sui saldi attivi dei conti correnti bancari. Il governo Berlusconi, invece, ha dichiarato in tutti i modi possibili che non intende "mettere le mani nelle tasche dei cittadini".

Va però notato che le conseguenze "sociali" della scelta berlusconiano-tremontiana di puntare tutto sui risparmi di spesa pubblica non sono risultate, come forse si presupponeva, affatto prive di un articolato impatto su particolari gruppi che non hanno mancato di reagire come tali. È emerso, in altre parole, che è molto difficile poter ridurre una spesa pubblica – cresciuta con la creazione di posti di lavoro più o meno necessari o con la dilatazione di emolumenti – senza provocare le reazioni di numerosi interessi lesi.

Una quinta e pur sempre rilevante differenza che concerne le due situazioni riguarda il rapporto tra l'azione immediata, che potremmo chiamare di stabilizzazione, e la prospettiva strutturale di effettivo risanamento nel tempo lungo. In altre parole c'è sempre da distinguere, in crisi del genere, l'area delle misure che servono a bloccare un processo di scivolamento in atto dalla costruzione delle travi di una struttura capace di tenersi lontano dagli stessi "guai" nel futuro. Questo rapporto era sufficientemente chiaro nel caso del governo Amato, indipendentemente dal fatto di essere giusto o sbagliato: la prospettiva salvifica era allora quella dell'atterraggio nel mondo nuovo della moneta unica europea, un mondo, finalmente, di stabilità monetaria e di definitivo abbandono delle oscillazioni fra una svalutazione e un'altra. Una situazione, questa della moneta unica, che si presumeva potesse nuove e più solide condizioni per costruire, nella stabilità, un assetto competitivo e produttivistico dell'economia.

La prospettiva nella quale si muove la manovra berlusconiano-tremontiana è invece molto incerta: l'area europea vive una stagione di grave "indecisionismo", e invece la futurologia della destra italiana sembra addirittura attirata da un nuovo e nebuloso localismo che si esprime nell'idea di "federalismo". Per limitarsi a parlare solo della qualità del mito politico rispettivo, se la moneta unica europea si presentava allora come qualcosa di sicuro, di grande e di ospitale, il federalismo, al contrario, si presenta come qualche cosa di estremamente incerto, angusto e divisivo: chiarissimo, forse, in Lombardia, ambiguo in Emilia o in Toscana, equivoco, e forse peggiorativo, di un localismo già perverso di suo in Sicilia o in Campania.

Una sesta differenza fra le prospettive nelle quali si sono



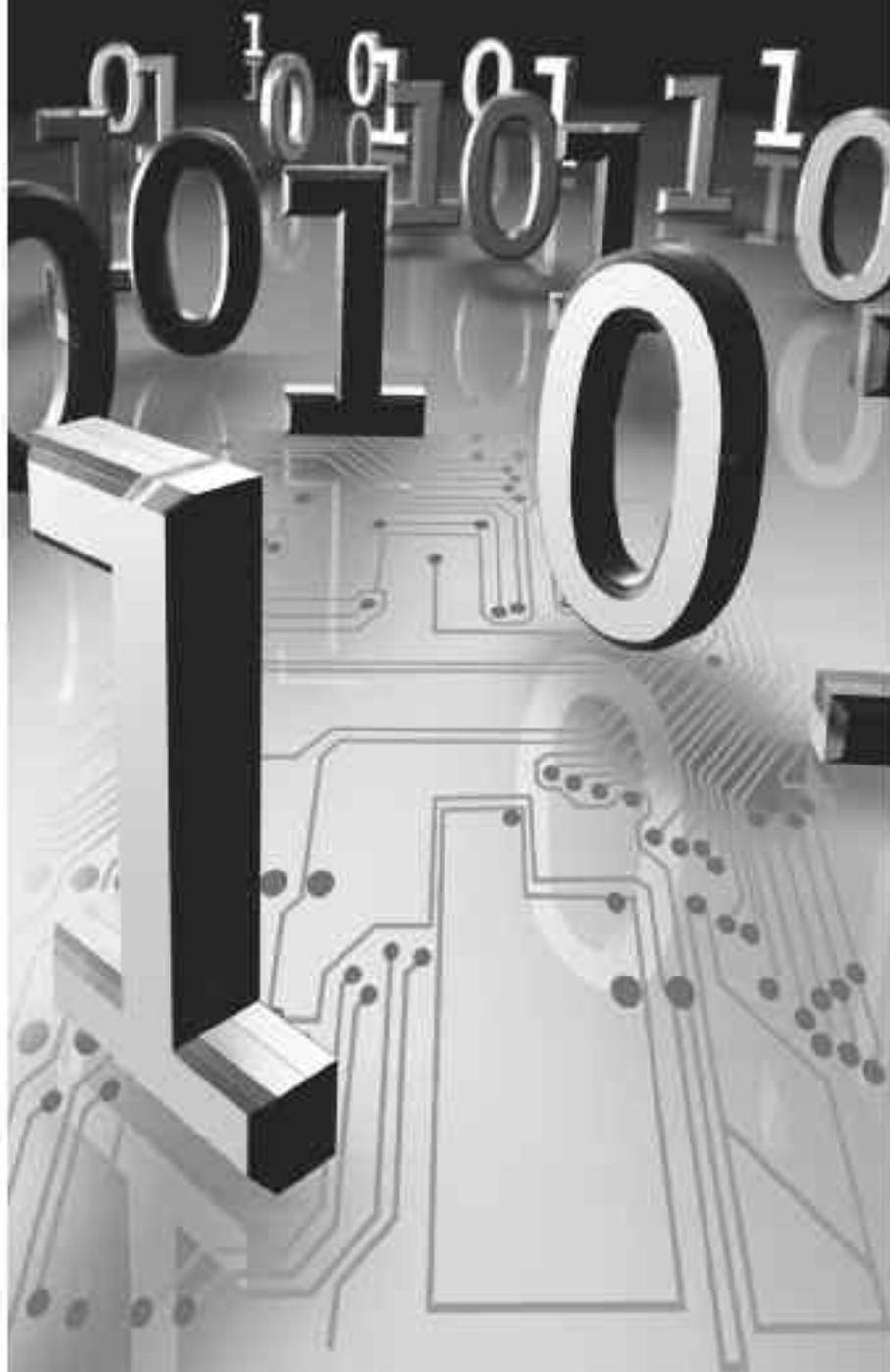
mosse le due manovre, riguarda infine il futuro di quello scenario mondiale di cui abbiamo detto in principio. In fondo Amato governava in un momento in cui intorno all'Europa c'era un mondo che cominciava appena allora a modificarsi, e poteva con disinvoltura comportarsi quindi come se nulla di sostanzialmente nuovo stesse accadendo a livello globale. Non così Berlusconi e Tremonti, i quali dovrebbero gravosamente prevedere gli sviluppi dei grandi mutamenti che sono in atto nel mondo globalizzato. Soprattutto in considerazione del fatto che oggi si parla addirittura dell'opportunità di ridisegnare e rimodulare il sistema produttivo italiano per adattarlo alle nuove condizioni della competitività internazionale alterata dalla massiccia presenza dei neo-emergenti. E non è per nulla chiaro, quand'anche si volesse affrontare il problema, come questo possa farsi, se stimolando l'azione di forze di mercato o promuovendolo con incentivazioni e interventi da parte dello Stato.

In questa nuova situazione dell'economia mondiale è la stessa funzione di una Europa a dover essere ripensata: un compito, questo, che Amato non immaginava nemmeno di

doversi porre. Allora, addirittura, si procedeva, per così dire ottimisticamente, verso la moneta unica e verso un "allargamento" che andava a vincolare insieme paesi progrediti e paesi parecchio arretrati. Tutta la prospettiva europea appare invece oggi in crisi e appaiono deboli, in modo inquietante, le leadership espresse dalle maggiori nazioni europee. Paradossalmente, ma neanche tanto, questo accresce enormemente le responsabilità dei governanti italiani nei confronti dell'Europa. Berlusconi, dopo le personali iniziative volte ad assicurare le forniture energetiche per l'Italia con i suoi contatti diretti con Putin, non ha dato altri segni di fertile presenza in politica estera. Tremonti, per contro, ha espresso qualche suggestivo segno d'insistenza per una più decisa unità d'azione economica europea. Ma è troppo poco per potersi sentire ottimisti. *Dulcis* – si fa per dire – *in fundo*: è una novità che non può essere trascurata l'insistenza che in questa manovra del 2010 viene posta sulle possibilità offerte dal recupero dell'imponente evasione fiscale che caratterizza la realtà tributaria italiana. Sarà questo governo capace di adempiere a questo originale ed impegnativo compito?

"C'è vero progresso  
solo quando i vantaggi  
di una nuova tecnologia  
diventano per tutti."

*Henry Ford*



INFORMATION COMMUNICATION TECHNOLOGY

La **Software Project S.r.l.** è una società del settore I.C.T. specializzata nello sviluppo di procedure destinate alla gestione documentale e alla comunicazione multimediale sia per la **Pubblica Amministrazione** che per le **Aziende private** di medie e grandi dimensioni, con particolare riguardo alla sanità pubblica e privata.

#### AREA AMMINISTRATIVA

- Sistema di gestione del ciclo passivo delle fatture
- Sistema di archiviazione ottica e gestione documentale degli atti deliberativi

#### AREA SOCIO-SANITARIA

- S.P.R.M.A. - Sistema di archiviazione cartelle cliniche
- R.I.S. - Radiology Information System
- PACS

#### AREA COMUNICAZIONE

- PLURIVERSO - editor Multimediale
- Blog Multimediali, web community
- TECA Multimediale

Via Torino 29, Roma - 00184

Tel: 06 / 97274026 - 27 Fax: 06 / 45437068

[www.softwareproject.it](http://www.softwareproject.it) e-mail: [info@softwareproject.it](mailto:info@softwareproject.it)



**SINCERT**

**CSICERT**



UNICH BO 001